A più di due mesi dalle elezioni: ricostruire e non distruggere

Intervento all’Assemblea Provinciale del 6 maggio 2013

Sono stati giorni difficili, amarie carichi ditensione quelli che hanno portato alla rielezione del presidente Napolitano e poi al varo del Governo Letta. Troppo tempo ci vorrebbe per ripercorrere le tappe e le ragioni delle scelte che sono state compiute: per cui mi limiterò all’essenziale.

“Siamo primi ma non abbiamo vinto”, in queste poche paroledi Bersaniè riassunto il cuore del risultato elettorale. Infatti, chi di noi non era convinto della vittoria? Invece il Paese, gli elettori ci hanno consegnato un risultato ambiguo, che non consente alla coalizione di centrosinistra di governare da sola. Bersani gioca una carta rischiosa: cerca di agganciare, con la proposta del governo del cambiamento, chi ha raccolto il voto della protesta, del disagio. E per far questo sacrifica anche qualificate leadership politiche del PD che potevano certe ricoprire le più alte cariche dei due rami del Parlamento. Vengono eletti due “non politici”, con l’intento di aprire un varco tra i grillini. L’operazione sembra riuscita, ma ben presto si rivela illusoria. Bersani, dopo aver ricevuto l’incarico, è costretto, dopo lunghi giorni di consultazioni, a rinunciare. Napolitano, per evitare un pericoloso cortocircuito istituzionale, vara la Commissione dei saggi con il compito di definire il perimetro del programma del futuro governo. Si apre la sessione per l’elezione del nuovo PdR. Arriva in modo un po’ tardivo e senza un’adeguata preparazione, la propostadi FrancoMarini: un uomo qualificato per la sua storia di sindacalista e uno dei fondatori del PD. Ma viene travolto dall’anatema dell’inciucio,. Non so perché Bersani abbia voluto insistere sulla netta separazione tra la partita del PdR e quella del Governo, quando invece era ormai chiaro che, con un nulla di fatto a due mesi dalle elezioni, le due questioni erano intimamente legate. Meglio sarebbe stato evidenziare la totale inaffidabilità dei Cinque stelle e gestire noi una soluzione di compromesso con il centrodestra, anziché fare apparire questa strada come una vittoria di Berlusconi. Messi con le spalle al muro con il fallimentodi Marini, in modo un po’ concitato, si arriva alla proposta Prodi: al fondatore del Pd non si potrà dire di no e la mossa potrebbe mettere in difficoltà anche Grillo. E qui viene il segnale più grave: circa 100 parlamentari del Pd non lo votano e più della metà di questi opta per Rodotà. Seguono le dimissioni di Bersani. Come ha detto lo stesso segretario del Pd, più che un piano coordinato, ci sono missili partiti da basi diverse che hanno però conseguito lo stesso obiettivo: far cadere Prodi, spingere Bersani alle dimissioni e costringere il Pd nell’angolo. In questa situazione Bersani gioca l’ultima carta rimasta : la rielezione di Napolitano. Il Presidente alla fine acconsente e prepara un lucido e appassionato discorso alle Camere. Va riletto quel discorso perché rivela, oltreché la tempra dell’uomo, anche la sua incondizionata disponibilità a servire la Repubblica. Per me, il passaggio chiave del discorso, sta in quell’invito rivolto a tutti i parlamentari a non sentirsi unicamente esponenti di una fazione politica, ma prima di tutto depositari della volontà popolare. E mentre Napolitano viene eletto con il 75% dei voti, Grillo dalla piazza urla al colpo di stato.

Napolitano incaricaEnrico Lettache, percorrendo un sentiero stretto, riesce far nascere un governo non certo desiderato dal Pd, ma che contiene non poche novità nei nomi e nel programma. Il PD, salvo qualche piccola slabbratura, appoggia con determinazione la nascita del governo.Roberto Speranza, il giovane capogruppo, motiva in modo limpido le ragioni e le attese del partito:non rinunciamo al governo del cambiamento, restiamo alternativi al centrodestra, ma allo stesso tempo ci sottoponiamo ad una prova eccezionale,perché eccezionale è il tempo che viviamo. Chiude citandoAldo Moronel suo ultimo intervento al gruppo DC prima delvoto difiducia al governo di solidarietà nazionale sostenuto anche dal Partito comunista. “Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani,credo che tutti accetteremmo di farlo,ma cari amici questo non è possibile;si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è dato con tutte le sue difficoltà”.

Ora che la nave è salpata, speriamo regga bene il mare in tempesta riuscendo a portare il Paese verso qualche porto sicuro. Non sarà facile ma i tre impegni prioritari – il lavoro, la Convenzione per le riforme ela legge elettorale– debbono essere perseguiti con assoluta determinazione.

Qui emerge la necessità di non sconquassare ulteriormente la struttura e il radicamento del PD, unico partito rimasto in piedi che non abbia un carattere monopersonale. Ben sapendo che siamo noi l’unico ostacolo sulla strada di Grillo e che il nostro compito sta nell’andare a cercare gli elettori di Grillo, non inseguirlo sul suo terreno.

A livello provinciale dobbiamo rispondere a tre urgenze:

-cercare di conseguire qualche buon risultato nelle elezioni comunali di fine maggio, in particolare a Trino.

-trovare un’equilibrata soluzione alle nostre tensioni interne, componendole e indirizzandole ad un qualificato confronto congressuale

-non lasciare senza risposta i non pochi interpelli che ci vengono dell’esterno e che identificano il Pd come l’unica forza in grado di organizzare l’area riformista e democratica. Sono tre partite diverse, ma si sa che i risultati parziali incidono anche sul risultato finale.

Anche in vista dell’Assemblea nazionale, in tutti vi deve essere una consapevolezza che, pur con i suoi limiti, un’esperienza politica come quella del PD, va sì messa verifica e rinnovata, ma senza esasperazioni individualiste o di gruppo, non facendo mai venire meno una solidarietà di fondo che ci tiene insieme.

In questa luce tre sono le questioni davanti a noi: mantenere vivo un confronto tra valori e culture è essenziale per l’identità del PD; il rapporto con il Governo non va vissuto come stato di necessità,ma come occasione per far vivere un’agenda di riforme e di innovazione; affrontare a viso aperto la sfida che ci viene della Rete che contiene molte potenzialità ma anche grandi rischi.

E’ tempo di non assecondare le delusioni originate dalla mancata vittoria, di non intristirci nella ricerca di qualche capro espiatorio, di non lasciarci irretire da qualche sirena esterna che sembra sempre incarnare il cambiamento meglio di noi; di non alimentare un clima divisivo ma di:

- assumere con fierezza il risultato elettorale e di giocarci fino in fondo le nostre carte nel governo;

- di fare chiarezza sul perché la nostra proposta politica non è stata capace di evitare lo smottamento verso Grillo e non ha saputo attrarre gli elettori delusi da Berlusconi;

- di avere consapevolezza che la nostra cultura e i nostri valori, proprio nella loro pluralità, rappresentano la vera risorsa per il cambiamento, la base per una politica che non sia tanto rivendicazione di diritti, ma costruzione di comunità (Ruffilli); di vivere la competizione interna al partito, non venendo mai meno al rispetto di coloro che sostengono proposte alternative alle nostre e cercando sempre possibili convergenze.

Ho imparato in questi giorni amari che la disciplina in un’organizzazione è essenziale per non sbandare: ma come in matematica, è condizione necessaria, ma non sufficiente. Senza un reticolo di valori, di cultura comune, anche il pur giusto richiamo alla disciplina, non sortisce gli effetti sperati. Servono per questo lungo viaggio che ci attende- come ha detto- Napolitano,passione, coraggio e umiltà: passione come energia di coinvolgimento, coraggio come lucidità sul percorso da compiere, umiltà come lavoro paziente per il bene comune.

Vercelli 6 maggio 2013